Pace e libertà al Vietnam

Scritte a Termini e a San Giovanni

Anche ieri nuove manifestazioni contro la criminale aggressione americana al popolo vietnamita. E ancora una volta i protagonisti sono stati i giovani democratici che hanno dato vita a significative proteste alla Stazione Termini e in piazza S. Giovanni.

A Termini, nel parco treni, i giovani sono riusciti a verniciare su una decina di vetture numerose scritte contro la guerra nel Vietnam e contro la politica dell'imperialismo americano. Così gli operai e le migliaia di viaggiatori in transito hanno potuto leggere sulle vetture: «Vietnam libero», «USA uguale SS», «Vietnam sì, yankee no».

L'altra manifestazione si è svolta in piazza San Giovanni. Qui, verso le 18, alcuni giovani sono riusciti a salire sulle mura e a raggiungere una delle torri. E una volta arrampicatisi hanno issato uno striscione con su scritto: «Pace e libertà per il Vietnam». Dalla piazza sono partiti i primi applausi e molti automobilisti si sono fermati per osservare e commentare.

Per tutto il pomeriggio lo striscione è rimasto esposto e migliaia di persone hanno potuto osservarlo.

Mentre oramai quotidianamente si estendono le proteste contro gli USA la Federazione giovanile comunista intensificherà in questi giorni la sua attività. Molti circoli — sulla base di quanto stabilito nel corso del recente attivo — sono già al lavoro e stanno organizzando manifestazioni e proteste contro la politica USA.

Saliti a cinque gli arresti: accusa omicidio

MORTO L'UOMO BRUCIATO PER SCHERZO

Spruzzato di vernice e pulito con benzina: poi il cerino acceso

Una vicenda assurda e incredibile — Come è stata ricostruita la tragedia — Spaventosi precedenti: i giovani erano soliti denudare l'uomo — Una volta lo hanno persino tenuto per alcune ore chiuso nel portabagagli

Straziato dalle ustioni, dopo cinque giorni di atroce agonia, è morto l'altra notte al Sant'Eugenio, il giovane di Primavalle, cosparso di benzina e incendiato «per gioco» da due amici. «Prima di morire ha invocato la madre — hanno detto i medici che si sono alternati al capezzale del giovane — poi ha mormorato una ultima volta "Lenzetta" e "Bozzi", i soprannomi dei due che lo hanno bruciato vivo e che adesso sono in carcere...». Pressochè alla stessa ora, però, la polizia ha arrestato altre tre persone, sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale. Secondo il giudice, che ha firmato il mandato di cattura, infatti anche questi tre giovani, Rossano Terenzi di 37 anni, Claudio Tonetti di 23 anni e Alfredo Durante di 23 anni, erano presenti quando il giovane fu cosparso di benzina e incendiato, e non fecero nulla per intervenire e soccorrerlo. Una conclusione terribile, con un giovane morto in un lettino d'ospedale e altri cinque rinchiusi in una cella di Regina Coeli, per uno degli episodi più assurdi, incredibili della cronaca, dove una spaventosa, cieca ferocia ha calpestato ogni elementare senso di umanità, di pietà. Si può adesso restare sbigottiti, increduli dinanzi al lungo elenco degli scherzi selvaggi che il giovane minorato psichico di Primavalle ha dovuto subire per anni da un gruppo di teppisti. Ma chi, dai medici del Santa Maria della Pietà ai poliziotti che pure sapevano questi fatti, ai conoscenti e ai vicini si è mai preoccupato del giovane, ha cercato di sottrarlo a queste brutali sevizie?

La fine del giovane Armando Righi, 36 anni, era purtroppo perfino prevedibile, se si pensa alle volte che, in pieno inverno, era stato abbandonato nudo in mezzo alla strada, dal solito gruppo di «amici»: eppure nessuno ha mai pensato ad intervenire decisamente e soccorrere il giovane non era diventato altro che una scontata formalità.

Armando Righi abitava con la madre Bianca Casini e con la sorella Rita di 29 anni, in una casupola in via Mattia Battistini 162. Era stato ricoverato decine di volte al Santa Maria della Pietà: la prima volta, giovanissimo, per aver tirato un sasso contro un autobus, poi nel '56, nel '59, nel '60, più volte nel '62. Era uscito nel marzo di quest'anno, giudicato inguaribile ma non pericoloso dai medici e affidato chissà perchè alla madre (il padre era morto anni or sono) che poteva fare ben poco per lui. In pratica abbandonato alla sua malattia, senza le cure, le attenzioni che gli sarebbero state necessarie.

Era fatale che, abbandonato a se stesso, il giovane divenisse ben presto vittima dei feroci «scherzi» di un gruppo di teppisti del quartiere, spesso unica fonte dei loro «divertimenti». Una volta, ad esempio, lo rinchiusero nel portabagagli di un'auto e lo portarono così in giro per l'intera giornata. Un'altra volta, sempre chiudendolo nel portabagagli, lo trascinarono fino a Fregene, lo scaraventarono in acqua vestito, poi lo ricoprirono di sabbia e lo abbandonarono. Lo «scherzo» abituale, poi, era quello di farlo ubriacare, di denudarlo e abbandonarlo in mezzo a una strada. Nonostante tutto questo, fra l'indifferenza generale, gli «scherzi» continuarono, sempre più atroci, fino all'ultimo quello che doveva ucciderlo.

Armando Righi, la vittima

Verso le 13 di lunedì scorso Armando Righi, fermato nei pressi di casa da Maurizio Ridolfi, 23 anni, via Torrevecchia n. 448 e da Enrico Silveri, 22 anni, via Michele Bonelli, lotto n. 12, salì sulla 500 rossa dei due, e li accompagnò in una trattoria di via del Gelsomino. Finito il pranzo i due condussero il giovane nella bottega di un loro amico, il fabbro Alfredo Durante, a borgo Vittorio 42. «C'erano anche il Tonetti e il Terenzi — sostengono adesso i poliziotti — tutti intorno a godersi il nuovo "scherzo", qualcosa di diverso stavolta... con la pistola a spruzzo, inondarono il Righi di vernice, mentre uno lo teneva per la testa e l'altro per le braccia... poi lo "pulirono" versandogli addosso una bottiglia di benzina: a questo punto qualcuno accese un fiammifero, lo fece volare addosso al Righi che fu trasformato in una vera torcia umana...».

L'agghiacciante ricostruzione. L'incredibile sevizia al quale è stato sottoposto il giovane, fra le risate e gli sberleffi del gruppo, non è stata neanche smentita dai Silveri e dal Ridolfi, che si sono limitati a sostenere che si è trattata di una disgrazia: «Lo abbiamo sporcato con la vernice ma non gli abbiamo dato fuoco volontariamente — hanno detto i due subito dopo l'arresto — abbiamo acceso una sigaretta e abbiamo gettato il fiammifero ai piedi del Righi che è stato avvolto da una fiammata...».

Soltanto a questo punto, qualcuno si è reso conto di cosa stava accadendo: ha spento le fiamme e il Righi, caricato sull'auto del Tonetti, è stato trasportato all'ospedale. Ai medici il Tonetti raccontò una versione addomesticata dell'episodio sostenendo di aver soccorso il giovane dopo che questi era stato buttato su un falò di sterpaglie in un prato a Primavalle. Armando Righi aveva riportato terribili ustioni in tutto il corpo e i medici quindi lo ricoverarono in osservazione, avvertendo contemporaneamente la polizia. La sezione «omicidi» non ci mise molto a identificare i due autori della «bravata». Maurizio Ridolfi e Enrico Silveri però si nascosero per una giornata abbandonando la 500 in piazza Pio XI. Il Ridolfi si fece anche medicare sotto falso nome delle leggere ustioni al San Filippo Neri. Il giorno dopo però, accompagnati dal loro avvocato, i due si costituirono alla Mobile: poche ore dopo su mandato di cattura spiccato dal giudice per lesioni gravissime furono portati a Regina Coeli. Poi poco prima delle 23 dell'altra notte, nonostante le disperate cure dei medici Armando Righi è morto con i nomi dei due sulle labbra. Poche ore dopo sono venuti alla luce tutti i dettagli dell'incredibile episodio e anche il Tonetti, il Terenzi e il Durante sono stati arrestati. Tutti finiranno in tribunale sotto un'unica accusa: omicidio.

I lavori del Consiglio comunale

Ripresa piena entro il mese in Campidoglio

Devono essere ancora discussi e votati gli ordini del giorno presentati al termine del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco Quando l'elezione dei Consigli di circoscrizione?

Piani acquazzoni, traffico che riprende ad impazzare (multe, ingorghi, tamponamenti), sindaco, assessori e consiglieri comunali che ritornano dalle ferie: la ripresa politica capitolina è imminente. L'impegno assunto dalla Giunta nell'ultima seduta del consiglio è stato molto preciso: entro la fine di settembre si riapre la sessione. Nè, d'altra parte, c'è tempo da perdere: i problemi sono tanti e la matassa è talmente ingarbugliata che trovarne il capo non è davvero impresa semplice.

Due o tre punti fermi, comunque, ci sono. Intanto c'è la coda del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche conclusosi, come si ricorderà, con una semplice approvazione (senza discussione) e senza voto sugli ordini del giorno, assai numerosi e su problemi fondamentali, la maggior parte dei quali è stata presentata dal gruppo comunista.

Poi c'è il decentramento. Si tratta di eleggere il più presto possibile i componenti dei dodici consigli di circoscrizione previsti dalle deliberazioni votate ormai da un anno e mezzo e che ancora, sia per i ritardi imposti dall'autorità tutoria, sia per la mancanza di volontà politica della Giunta di centro-sinistra, ancora non hanno trovato nemmeno parziale attuazione.

Infine c'è il problema delle dimissioni del sindaco Petrucci, che negli ambienti politici d.c. vengono date «senza alcuna riserva» per sicure. Esse dovrebbero essere comunicate al Consiglio al massimo entro ottobre (Petrucci infatti «lascia» per potersi presentare candidato alla Camera dei deputati e la legge prescrive che per vedere accettata la sua candidatura egli debba dimettersi sei mesi prima del giorno in cui avrà luogo la consultazione). Se le indiscrezioni fatte circolare dai d.c. hanno un fondamento, le dimissioni di Petrucci potrebbero provocare, in luogo del «piccolo rimpasto» di cui si parla da tempo, una vera e propria crisi comunale in grado di paralizzare l'attività capitolina per un paio di mesi.

Conviene comunque star solo sul certo e non avanzare previsioni, perchè molte delle notizie che circolano in questi giorni sulle dimissioni di Petrucci e sui probabili successori non sono altro che dei *ballon d'essai* lanciati dai portavoce delle varie fazioni d.c. ad uso interno.

E di certo c'è che gli ordini del giorno presentati alla fine del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche devono essere ancora discussi e che il Consiglio comunale ha il dovere di discuterli alla sua riapertura. Quelli presentati dal gruppo comunista affrontano problemi di fondo e offrono alla Giunta e alle forze politiche un preciso banco di prova.

Gli ordini del giorno riguardano: 1) la pronta applicazione e realizzazione dei piani di zona della «167» e le modifiche alla legge; 2) il decentramento e la elezione dei Consigli di circoscrizione; 3) le questioni finanziarie relative allo stato delle aziende municipalizzate (piano di riordino dell'ATAC e sviluppo su scala regionale della Stefer); 4) stato del bilancio del Comune e situazione finanziaria degli enti locali con precise richieste al governo; 5) opere pubbliche (fogne e acquedotto) nelle borgate; 6) asse attrezzato, centri direzionali e centro storico; 7) aumento degli investimenti a favore dei trasporti pubblici e per la rete fognante delle borgate; 8) problemi del settore annonario con la proposta di elaborazione di un piano; 9) stato di attuazione del piano regolatore e strumenti per attuarlo; 10) questioni di igiene e di sanità (farmacie comunali, condotti e rete fognante, medicina preventiva e così via); 11) problemi della casa (stanziamenti a favore delle costruzioni di abitazioni); 12) temi dello sviluppo economico regionale.

Ventuno arrestati

Capelloni e per giunta stranieri: in Questura!

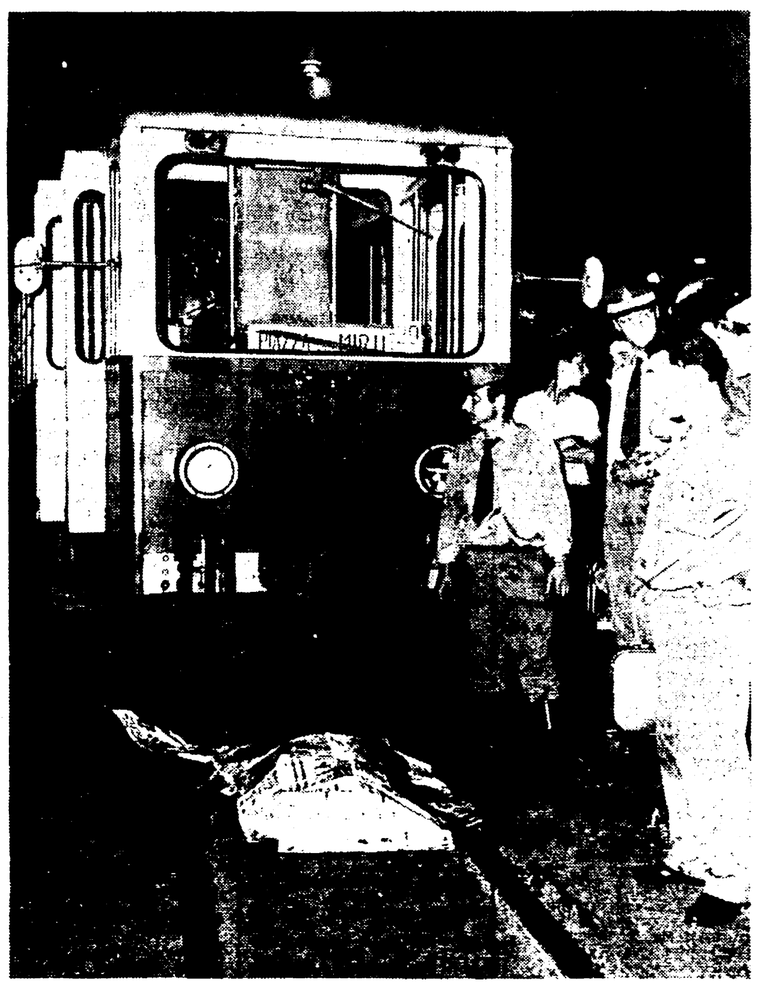
Ventuno capelloni, tredici dei quali stranieri, sono caduti nella trappola che, con l'abilità che la contraddistingue (quando, naturalmente, non si tratta di delinquenti), la polizia aveva loro teso. I giovani, colpevoli di rimanere seduti sulla scalinata di piazza di Spagna, sono stati fermati e condotti in questura. E' un discorso vecchio — vecchio almeno quanto gli abusi poliziesci — ma c'è ancora una volta da chiedersi quale rapporto abbiano le continue illegali azioni di repressione, con le libertà sancite dalla Costituzione. Libertà che — anche se gli spiratori della polizia la pensano diversamente — riguardano tutti, capelloni compresi.

Il nuovo comitato direttivo del III mandamento di Tivoli

Nel quadro della ristrutturazione delle zone dopo l'unificazione delle zone del Partito di Tivoli e della Sabina, si è proceduto alla costituzione dei mandamenti. Il nuovo comitato direttivo del terzo mandamento di Tivoli è stato eletto negli scorsi giorni. Questi i compagni che lo compongono: Turani, di Poli; Dakdo Alessandrini, di San Polo dei Cavalieri; Osiride Bozzilli, della sezione Villa Adriana; Marcello Muti, eletto segretario responsabile.

Raccapricciante sciagura: la vittima è un guardiano notturno che si recava al lavoro?

Sconosciuto ucciso dal tram a Porta Maggiore



A piedi è passato col semaforo rosso

Disperata e inutile frenata del conducente del tram della Stefer Accanto al cadavere un gavettino pieno di cibo appena cotto La vettura sollevata con il crik per liberare l'uomo

Uno sconosciuto, dall'apparente età di 50-55 anni, è stato travolto e ucciso, ieri notte, da un trenino della Stefer, nel piazzale Labicano. Tutto si è svolto con tale rapidità che nessuno ha potuto far niente per salvare lo sconosciuto. Erano da poco passate le nove di sera quando qualcuno ha visto un uomo, vestito di un paio di pantaloni avana, di una camicia azzurra e calzato con un paio di scarpe marron attraversare, distrattamente, le rotaie con il semaforo che segnava rosso. Proprio in quel momento stava arrivando il «109», il tram che collega Centocelle alle Laziali. Il conducente, Giuseppe Bracci, non si è accorto di nulla. Quando i passanti hanno urlato, assistendo impotenti alla tragedia, il Bracci ha istintivamente cercato di frenare la corsa del tram, ma inutilmente. Tutti hanno udito le ruote della motrice e del rimorchio martoriare il corpo dello sventurato.

Il Bracci è sceso immediatamente per cercare di soccorrere lo sconosciuto: alla vista del tragico spettacolo ha capito che non c'era più niente da fare. Qualcuno gli ha porto un giornale che è stato posato, foglio per foglio, su corpo dell'ucciso.

Accanto alla camicia macchiata di sangue c'era un gavettino. Dentro — accerterà poi il sostituto procuratore — c'era del pollo fritto, fagiolini e un pezzo di tonno: la cena, evidentemente, dello sconosciuto.

Uno dei testimoni alla tragedia ha telefonato alla polizia, arrivata subito dal commissariato di Porta Maggiore. Sul posto sono arrivati quindi una autogru e un autocarro con la fiamma ossidrica. A nulla sono valsi gli sforzi per liberare, con quei mezzi, il corpo dell'ucciso. E' stato necessario usare un crick idraulico. Più di un'ora dopo, il tram è stato parzialmente sollevato e il corpo dello sconosciuto liberato. Dopo l'arrivo del sostituto procuratore della Repubblica il cadavere è stato composto su una autolettiga e trasportato all'obitorio. Fino al momento di andare in macchina la salma non è stata riconosciuta.

Il gavettino, pieno di cibo appena cotto, fa pensare alla polizia che si tratti di un guardiano notturno di un garage o di un magazzino che si trova nelle vicinanze di piazzale Labicano. Probabilmente stava andando a lavorare quando il tram lo ha stritolato.

Due turisti stranieri sono rimasti gravemente feriti in incidenti stradali. Il primo è avvenuto ieri mattina in via delle Mura Vaticane. Florence Nyccolini, di 62 anni, americana, alloggiata all'Hotel Giotto, era appena uscita dai Musei vaticani quando, attraversando la strada, è stata travolta da una auto. Soccorsa da alcuni passanti e dallo stesso investitore, è stata trasportata all'ospedale di Santo Spirito ove i sanitari l'hanno ricoverata in osservazione.

L'altro incidente è avvenuto, sempre ieri mattina, in piazza dei Cinquecento. Franz Scharf, un austriaco di 39 anni, mentre era diretto alla stazione Termini è stato travolto da un'auto condotta da David Colombi, da Rieti. E' stato ricoverato al Policlinico in osservazione.

Giuseppe Bracci, il condncente del tram

Un fiumarolo guidava la moto senza abilitazione

Sei volte bocciato alla guida prenderà la patente in carcere

Sei no, uno dopo l'altro, sonori, tondi, pronunciati dall'ingegnere della motorizzazione che gli faceva l'esame per la patente: uno stupido incidente con la moto e un anziano fiumarolo si è sentito affibbiare quarantacinque giorni di carcere. Alfredo Jacobini, di 59 anni, non è ferrato in segnali stradali. Li riconosce, sa anche osservarli, quando li vede, ma sapere cosa sono, come fare a spiegarli all'esaminatore è un altro discorso. La scena si è ripetuta cinque volte davanti all'ingegnere della motorizzazione che pretendeva dal fiumarolo l'esatta definizione di «stop», di «precedenza», strisce, triangoli, roba da perderci la testa. E per cinque volte la testa l'ha persa.

Alla vigilia del sesto esame dice agli amici: «Questa volta ce la faccio. Ci scommetto una cena». Cena persa, come la memoria davanti all'esaminatore. Il sesto, robusto «bocciato», arriva puntualmente.

La sera della cena il fiumarolo fa buon viso a cattiva sorte. I guai cominciano appena finita la cena. La motocicletta, vecchia e malandata, dei Jacobini non entra in moto. Mentre la spingono a mano la moto, giù per una discesa, sbuca un'auto. Lo scontro, come si dice, è inevitabile. L'agente della stradale scrive sul verbale: «Guidava senza patente». E il verbale finisce in Pretura, dove viene condannato

I carabinieri di Monterotondo sono andati a prenderlo nella sua casa a San Basilio, in via Senigaglia 119. E lo hanno portato in carcere.

Il fiumarolo, prima di entrarci ha fatto in tempo a portarsi via uno di quei libretti che insegnano a prendere la patente: si vuole preparare bene perchè il settimo esame lo vuol proprio superare. E c'è da scommetterlo...

Medicinali rubati a Latina: 5 milioni

Medicinali per un valore di cinque milioni di lire sono stati rubati in una farmacia in via dello Statuto a Latina. Il furto è stato scoperto ieri mattina alla riapertura della farmacia rimasta chiusa dal 12 agosto per ferie. I ladri approfittando della chiusura estiva hanno potuto agire comodamente. Essi sarebbero entrati da una piccola finestra del bagno lasciata socchiusa e fermata da uno spago e avrebbero poi aperto l'uscio dell'entrata di sicurezza. Da un primo inventario risultano rubati i medicinali più costosi, mentre non sono stati toccati gli stupefacenti, sul cui scaffale era bene evidente la scritta «veleni».

Per renitenza alla leva

Loria davanti ai giudici militari

Mario Lorria, implicato nella rapina e nel duplice omicidio di via Gatteschi, dovrà comparire mercoledì prossimo dinanzi ai giudici del Tribunale militare per rispondere di renitenza alla leva. Egli fu arrestato il 7 marzo scorso in via Basilio Puoti, in un appartamento all'estrema periferia della città. Con lui furono catturati anche Leonardo Cimino e Franco Torreggiani, già allora indicati come i presunti responsabili dell'uccisione dei fratelli Silvano e Gabriele Menegazzo.

Mario Lorria, che era ricercato per non aver risposto alla chiamata alle armi, fu accusato in un primo momento del reato di favoreggiamento: era lui, infatti a svolgere le mansioni di «vivandiere», a procurare cioè al Cimino e al Torreggiani cibo, giornali e sigarette.

Nel corso dell'inchiesta l'accusa di favoreggiamento personale si trasformò in quella di concorso in duplice omicidio a scopo di rapina. Nel frattempo si è conclusa anche la istruttoria per il reato di renitenza alla leva e il 6 settembre Lorria, difeso dall'avv. Martelli, si presenterà ai giudici militari.

Sottoscrizione: nuovi versamenti delle sezioni

Per la sottoscrizione della stampa in questa settimana sono stati effettuati questi nuovi versamenti: sezione Ostiense 150 mila, Ferrovieri 110 mila, Frascati 50 mila, Zagarolo 50 mila. Altri versamenti sono stati effettuati dalle sezioni del Villaggio Breda, di Anguillara, Tuscolana, Aguzzano, Ciampino, Borgata Alessandrina. La compagna Marcella Lapiccirella ha versato 20 mila lire. Nella prossima settimana si sono impegnate a raggiungere il 100 per cento dell'obiettivo le sezioni di Trastevere, di Villa Gordiani e di Nuova Gordiani.

Due bimbi rischiano di annegare: salvati

Due bambini filippini sono stati salvati a Fregene, mentre stavano per annegare in mare. Ieri verso le 16 Grant e Jaret Schneidman, due fratellini di 9 e di 7 anni, nati a Manila, stavano facendo il bagno a pochi metri dalla riva, quando sono incappati in una buca. Hanno strillato e un sommozzatore della Pubblica Sicurezza, gettandosi in acqua, li ha raggiunti con poche bracciate. Li ha portati a riva sani e salvi.